

Giovedì 12 novembre 1998

8

## PARTITI E ALLEANZE

l'Unità

PARLAMENTO  
E DINTORNI

Ricordate  
Tanassi  
Crociani  
e gli Hercules?

GIORGIO FRASCA POLARA

TROPPA GRAZIA  
MINISTRO CARDINALE

Una nota ufficiale ha fatto conoscere incarichi e incaricati dello staff del nuovo ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale, Udr. L'elenco comprende: un capo di gabinetto, un capo dell'ufficio legislativo, un presidente del comitato di consulenza tecnico-giuridica, quattro consiglieri giuridici, un consigliere diplomatico ed un consigliere economico. E ancora: un consulente per le telecomunicazioni, un consigliere per le politiche delle comunicazioni, un consigliere parlamentare (si tratta di un funzionario della Camera, ma la presidenza di Montecitorio non ha ancora dato il necessario nulla-osta), un assistente per le relazioni esterne, un consigliere per la stampa e l'informazione e infine l'addetto stampa. Totale: sedici persone, contro le quattro dello

staff del predecessore di Cardinale, Antonio Maccanico. Ma non è tanto e soltanto il numero che incuriosisce, quanto l'annuncio che così «è stato completato» lo staff. Quindi ai sedici vanno aggiunti altri che costituivano l'embrione dello staff. Quanti ancora?

DALLA LOCKHEED  
ALLA VITROCISSET/1

Ricordate lo scandalo Lockheed (le tangenti sugli Hercules C.130) che distrusse la carriera del segretario Psdi Tanassi e portò alla condanna di Camillo Crociani a due anni e quattro mesi di carcere, mai scontati perché fuggì in Messico dove poi morì? Il nome di Crociani è tornato alla ribalta per il recente matrimonio della figlia con un Borbone. Dal padre ha ereditato una ingente fortuna: duecento miliardi, in gran parte investiti in una società, la Ciset, che si è fusa con

una società della Finmeccanica (azionista solo per il 10%) dando vita alla Vitrociset, una multinazionale con fatturato di 320 miliardi che, solo in Italia, ha in appalto manutenzione e supporti di sistemi di comunicazione e di radioassistenza dei 39 aeroporti civili italiani - contratto scaduto da oltre un anno - e persino del poligono militare interforze di Salto di Quirra (Cagliari).

DALLA LOCKHEED  
ALLA VITROCISSET/2

Sin qui i fatti. Da cui il deputato Elio Veltri (Ds) trae motivo per porre cinque domande al ministro dei trasporti. Com'è stato possibile che la società del protagonista di uno dei più clamorosi scandali del dopoguerra (non estraneo alle dimissioni di Leone) abbia ottenuto commesse dallo Stato italiano per 100-150 miliardi l'anno?

Considerato che la Vitrociset è controllata da una finanziaria che ha sede nelle Antille olandesi, risulta che la famiglia Crociani paghi imposte all'erario italiano? Gli appalti sono stati aggiudicati in seguito a regolari gare europee «o costituiscono una sorta di concessione»? Altre società italiane o straniere hanno presentato domanda per fornire gli stessi servizi già forniti dalla famiglia Crociani? E infine: considerato che i contratti con Vitrociset sono scaduti, che cosa intende fare il governo «per metter fine ad una situazione di favore e attenersi al rispetto delle norme italiane ed europee»?

CERCASI CLARABELLA,  
MA NON ALLA CAMERA

Ecco il caso di un'interrogazione che suscita a sua volta un interrogativo: perché mai il deputato leghista Giacomo Stuc-

chi, anziché rivolgersi alla magistratura, pretende di coinvolgere Parlamento e governo nelle disavventure di chi cerca Clarabella e non la trova? Fatto è che, a suo dire, sarebbe affannosa e inutile la ricerca dell'immagine della compagnia di Orazio, che fa parte dei gadget disneyani offerti da una nota acqua minerale. E dagli a comprar bottiglie su bottiglie: impossibile completare la squadra di Topolina. La trappola fa incavolare chi ci casca, ma Stucchi - se ha gli elementi - si rivolge piuttosto alla magistratura. Perché il vezzo (spesso autopubblicitario) di trasformare qualsiasi evento in interrogazione ha effetti nefasti per l'appropriato uso di quello che in gergo parlamentare si chiama potere ispettivo: in appena due anni e mezzo, di interrogazioni ne sono state presentate, solo alla Camera, 28.475, di cui ventottomilaquattrocento-settantacinque.

# Liste europee, Prodi e Marini verso il disgelo

## Ma sull'ex premier pressing dei sindaci: «Corriamo insieme per Strasburgo»

ROMA L'appuntamento è per oggi. Probabilmente per stamattina, ma nessuno è disposto a confermare nulla. Comunque sia, anche se avvolto un po' nel «mistero», il faccia a faccia ci sarà. Romano Prodi, insomma, vedrà Gianfranco Marini. E forse già da oggi potrebbe cominciare a diradarsi qualche nebbia sul futuro dell'Ulivo. Di una cosa soprattutto si parlerà: delle elezioni europee. Il tema è arcinoto: il segretario dei popolari ha in mente di sfruttare l'occasione offerta dal voto per l'assemblea di Strasburgo per «riaggregare» i tre pezzi del centro. Naturalmente il suo partito, più l'Udr di Cossiga, più Prodi. Un progetto che invece all'ex premier proprio non riesce a piacere. Al punto che da qualche tempo si parla di liste dell'Ulivo - ritagliate sulla figura di Prodi - per la consultazione di giugno. Tutto questo era vero fino a ieri, perché alla vigilia del confronto fra Prodi e Marini, il «tam tam» interno ai popolari dice che forse il barometro si sta evolvendo verso «il sereno». Stando a ciò che raccontano i dirigenti del Ppi, l'ex Presidente del Consiglio pare abbia messo da parte il progetto di proprie liste elettorali. Almeno per il momento. E una parziale conferma la si potrebbe trovare anche nella lettera che Prodi ha scritto al «Foglio»: dove annuncia che non è ancora arrivato il momento di scrivere la «vera storia» della crisi, dove si dichiara supercontento del fatto che molti dei suoi collaboratori siano stati confermati, ma dove, soprattutto, spiega che «il suo modo di far politica» ha sempre teso a evitare le fratture, le rotture.

Se fosse vero, se cioè Prodi avesse rinunciato alle sue liste, Marini avrebbe risolto uno dei problemi. Non tutti. Perché alla riunione del coordinamento dell'Ulivo di lunedì, quella convocata da Prodi dopo aver consultato tutti i leader - e a proposito ieri l'ex Presidente ha avuto anche un colloquio telefonico con D'Alema -, perché a quella riunione, si diceva, si discuterà di

come comportarsi alle europee. Gli uomini di Prodi (Beppe Tognon e Andrea Papini), a Largo Brazza, dove hanno sede i comitati per l'Ulivo, ancora ieri insistevano nel dire che lunedì loro proporranno di arrivare alla definizione di «liste comuni». Disponibili, però, a valutare anche delle «subordinate». E una delle ipotesi più accreditate vuole che i partiti scelgano di presentarsi ciascuno per proprio conto, assemblando però vicino al proprio simbolo la scritta: «Per l'Ulivo». Soluzione di mediazione che andrebbe bene a tutti ma creerebbe qualche problema proprio a Marini. Che dovrebbe far digerire questa soluzione anche a Cossiga. Il quale in quasi tutte le quotidiane interviste che concede si prodiga di elogi per Prodi al punto di candidarlo alla guida della commissione europea. Ben diversa, però, sarebbe la situazione se il suo Udr dovesse essere sommato al simbolo dell'Ulivo. E visto che si parla di

PRESIDENZA  
UE

Più lontana  
secondo  
la stampa tedesca  
l'ipotesi  
di una commissione  
a guida italiana

candidature di Prodi va segnalato che ieri il settimanale tedesco «Die Zeit» rivelava di «grandi manovre» in corso fra Francia e Germania per portare alla presidenza della Commissione europea il presidente dell'Spd (e neoministro delle Finanze) Oskar Lafontaine. Si vedrà. Tornando alle cose italiane, resta da dire che la partita non è solo fra Prodi e i popolari. Ci sono molti, insomma, che spingono sull'ex Presidente del consiglio perché decida di misurarsi col voto popolare. Fra chi «spinge», in prima fila, c'è sicuramente il neonato movimento dei sindaci, o «delle cento città», come si autodefinisce (che ieri ha annunciato di aver già raggiunto le mille adesioni, fra sindaci e consiglieri). Esplicito a questo



L'ex presidente del Consiglio Romano Prodi

proposito è quel che ha detto ieri il sindaco di Venezia, Cacciari. Che già sembra delineare eventuali alleanze elettorali: «Nel nostro movimento c'è spazio per le idee di Mani pulite, abbiamo gli stessi obiettivi, l'indipendenza e l'autonomia della magistratura. Lo stesso vale per l'Ulivo di Prodi, la cui ispirazione originaria è anche la nostra. Il limite è stato averlo gestito come una coalizione elettorale di partiti». E allora, aggiunge, «se troviamo simtonia sui programmi, andiamo insieme». E di tutto ciò oggi Rutelli ne parlerà con lo stesso Prodi (non si sa se prima o dopo il suo colloquio con Marini). Resta una domanda da fare. Che è quella che fa Pierre Carniti, del diocesano socialista: «Sarebbe cosa buona e giusta presentare liste unitarie. Da Prodi vorrei però sapere dove pensa di collocare i parlamentari: con Blair e Schroeder? O con il centro destra di Kohl e Aznar, Casini e Berlusconi?».



## VOTO EUROPEO

Chi può usare  
nome e simbolo  
dell'Ulivo?

ROMA Da giorni si discute sulla possibilità di una lista dell'Ulivo alle prossime elezioni europee. Ma chi può utilizzare il simbolo e il nome della coalizione per le prossime competizioni elettorali? L'atto costitutivo dell'Ulivo è molto chiaro in proposito e richiede l'accordo delle forze che rappresentano almeno due terzi dei deputati eletti in occasione delle politiche del '96. Una clausola che, in sostanza, impone a chiunque voglia «regiarci» dell'Ulivo (nel simbolo e nella denominazione) di chiedere l'assenso dei Ds (i cui deputati sono più del 50% nella coalizione). Gli articoli 4 e 5 dell'atto costitutivo registrato dal notaio il 5 marzo 1996 sono infatti molto espliciti. I rappresentanti legali (uno per forza politica componente la coalizione) sono impegnati a «decidere collegialmente» uso di nome e simbolo.

## IL CASO

## Due vescovi a Palazzo: «Famiglie, fisco ingiusto»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Sono stati invitati a Palazzo per essere ascoltati, per esprimere il parere del mondo cattolico sul tema della famiglia, e loro sono stati ben contenti di poter parlare, aprire un dialogo con le istituzioni statali e ricordare che «nella cultura politica italiana c'è una forte disattenzione verso la famiglia», un nucleo sociale «trascurato» e «punito» dal fisco. Sono i due vescovi che ieri hanno partecipato all'audizione presso la Commissione Finanze della Camera: monsignor Giuseppe Anfossi, presidente della Commissione episcopale per la famiglia e monsignor Benito Cocchi, presidente della Caritas, invitati da Giorgio Benvenuto, ex segretario Uil e ora presidente diessino della commissione parlamentare. Non è la prima volta che un rappresentante della Cei viene chiamato a Montecitorio, nel '96 monsignor Elio Greccia intervenne sulla bioetica, ma è la prima volta, in questa legislatura e per di più in un governo presieduto da un uomo della sinistra, che due vescovi possono dar voce ai temi che stanno loro «più a cuore»: le ingiustizie fiscali nei confronti di chi ha dei figli a carico, la parità fra scuola pubblica e privata, l'assistenza ai bisognosi ma, soprattutto, le «linee guida per una politica globale sulla famiglia» che porti anche più finanziamenti.

Un dialogo dai toni pacati e cortesi, nessuno scivolone sui contrasti ideologici, silenzio sui temi più

scottanti, come le unioni di fatto: «Forse è stato un atto di cortesia», si domanda il vescovo di Modena, monsignor Cocchi, «ma siamo stati ascoltati con attenzione e l'incontro è senz'altro positivo». E, da parte dei vescovi, collaboratori del cardinal Ruini, è stato apprezzato «l'impegno politico nell'affrontare questi problemi che richiedono soluzioni urgenti». Una novità nella cultura politica italiana, secondo Anfossi, vescovo di Aosta: «Alle sinistre hanno fatto paura questi temi perché bisognava introdurre quelli sulla liberazione della donna e dei figli. Ma ora anche chi ha una storia di sinistra - riferendosi all'intervista della sociologa Chiara Saraceno apparsa ieri su «La Stampa» - riconosce che l'oggetto delle politiche familiari deve essere la famiglia».

Quali sono le proposte dei vescovi? «Un trattamento fiscale più equo nei confronti di chi assume la responsabilità di formare una famiglia»: è «un'ingiustizia evidente» il fatto che una persona con figlia a carico paghi le stesse tasse di un lavoratore single. Più attenzione, nella riforma dello Stato sociale, verso i giovani disoccupati che stazionano dai genitori. Tre richieste: una riforma degli assegni familiari, l'assegno di maternità per la donna in famiglia - inserito nella Finanziaria per le casalinghe - e la parità di condizioni per chi sceglie la scuola pubblica o privata. I rappresentanti della Caritas hanno proposto, inoltre, di aiutare nell'assistenza le famiglie dei malati terminali.

## Guerra (Ds) replica a Di Pietro

ROMA «Di Pietro si informi meglio prima di fare certe affermazioni». Così il vicepresidente dei deputati Ds Mauro Guerra replica ad Antonio Di Pietro che ieri dalle colonne del Corriere della Sera ha polemizzato con la Quercia a proposito di un presunto «accordo sottobanco con la Lega per spartirsi i proventi del casinò di Campione d'Italia». «Tutto - sottolinea Guerra - è avvenuto alla luce del sole, in un dibattito che forse Di Pietro non conosce ma che si svolge da anni nella sessione di bilancio. Sul merito, ricostruisce la realtà delle cose, sono pronto al confronto se interessa a Di Pietro. Ciò che non posso accettare è la deformazione dei fatti al servizio di una costruzione caricaturale della politica e delle scelte legislative come gioco di piccoli scambi, più o meno confessabili, di piccoli interessi. Forse non vedere accordi laddove non vi sono può aiutare anche Di Pietro a pensare che la politica non è sempre facilmente riducibile ai «picciocchi», ai «fessi» o al «furbacchionismo»».

# Vertice Ulivo, mini-giallo su D'Alema

## Palazzo Chigi: il presidente andrà alla riunione, basta con le voci

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Walter Veltroni ha varcato il portone a lui familiare di Palazzo Chigi e per circa un'ora, ieri mattina, si è trattenuto a colloquio con Massimo D'Alema che è il presidente del Consiglio ma anche dei Ds, partito di cui lui ora è segretario. Un colloquio, rispetto a qualche settimana fa, in qualche modo a parti invertite.

Durante il quale, com'è invece stato ventilato da un'agenzia di stampa, Veltroni non avrebbe fatto alcuna pressione sul premier recalcitrante per convincerlo a partecipare al coordinamento dell'Ulivo convocato per lunedì prossimo. «Massimo D'Alema parteciperà alla riunione», fanno sapere da Palazzo Chigi dove non si nasconde lo sconcerto «che su colloquio del presidente del Consiglio vengano diffuse notizie non verificate e prive di ogni fondamento. L'onorevole D'Alema è stato elet-

to nel Coordinamento nazionale dell'Ulivo dal gruppo dei deputati Ds, pertanto parteciperà alla riunione convocata da Prodi». Smentita secca della ricostruzione del colloquio anche da Botteghe Oscure: «È assolutamente priva di fondamento».

Nessun giallo, dunque. Ma resta comunque la certezza di quell'ora di colloquio e i possibili argomenti affrontati. Innanzitutto, è l'argomento più scontato, la struttura dell'organizzazione del partito a cui il nuovo segretario sta lavorando. Nelle consultazioni che sta avendo in queste ore non poteva mancare quella con il presidente dei Ds. La necessità che il partito che Veltroni ha in testa prenda finalmente corpo non è più rinviabile. E, infatti, per domani mattina da Palazzo Chigi dove non si nasconde lo sconcerto «che su colloquio del segretario indicherà. Seguirà una settimana particolarmente densa di appuntamenti politici di rilievo. Su chi entrerebbe a

far parte di una segreteria ristretta a una dozzina di persone nessuna indiscrezione se non l'alternarsi dei nomi di sempre. Veltroni sta lavorando, dicono scherzando a Botteghe Oscure, con alla mano l'articolo 92 della Costituzione, cioè quello che attribuisce al capo del governo e solo a lui l'onore e l'onore dei ministri. Stile D'Alema, insomma. Un lavoro difficile, fatto tenendo presente la Cosa 2, il riconoscimento delle componenti e una maggiore visibilità delle donne.

VELTRONI  
E IL PREMIER  
Faccia a faccia  
nella sede  
del governo  
Convocata  
per domani  
la direzione Ds

presente la Cosa 2, il riconoscimento delle componenti e una maggiore visibilità delle donne. Se già questo argomento non fosse bastato, al tavolo presidenziale sarebbero state discusse questioni di non poco conto come la vicenda della presidenza delle

commissioni, o la necessità di trovare una linea coerente che consenta di affrontare la questione dei cosiddetti ribaltini nelle regioni. Ora, se appare impossibile che l'Udr possa far pesare le questioni locali sulla vicenda nazionale è altrettanto vero che è necessario trovare rapidamente una soluzione al contrasto politico in alcune regioni. Il Polo perde pezzi ma una linea organizzata di centro-sinistra manca. E poiché l'autoscioglimento dei consigli non è contemplato né dalla Costituzione né dalla legge elettorale, è evidente che le dimissioni assumono una valenza politica.

La soluzione su cui sia D'Alema che Veltroni si sarebbero trovati d'accordo è quella di arrivare in tempi rapidi a una nuova legge. Ma poiché il nostro è un Paese che ha sistemi elettorali molto diversi, ecco la necessità di riaprire un discorso più organico sulle riforme elettorali che siano tali da rafforzare il bipolarismo.

